

Gentili Signore/i,

prima di iniziare la spiegazione di questa iniziativa, ritengo sia corretto presentarci e portare alla vostra conoscenza il percorso che ci ha avvicinato alla proposta che di seguito vi illustro.

Nel mese di dicembre 2012, per la prima volta della nostra vita, mia moglie ed io, da turisti, siamo andati in Kenya.

Lo scopo principale era quello di fare un safari fotografico a contatto con la natura e, decisamente, il risultato ha ripagato le nostre aspettative.

Al ritorno, dopo due giorni trascorsi nella savana, a circa 200 Km dalla costa Est, abbiamo fatto rientro al nostro villaggio e, per riempire le giornate rimanenti, abbiamo preso contatto con le persone del luogo per conoscere le loro abitudini, i loro costumi e le loro usanze.

Occorre dire che, durante il trasferimento dalla nostra postazione verso il parco naturale, avevamo percorso "strade" ai bordi delle quali avevamo visto quelle scene che normalmente ogni reportage sull'Africa non manca di mettere in risalto. Donne che camminavano a piedi con bidoni di acqua sulla testa, uomini che portavano legname, sacchi di cose varie, frutti e ogni altra cosa verso il "mercato" dove poter vendere o barattare con altri beni ciò che poteva essere di loro utilità. Tanti bambini, a volte completamente nudi che, vedendoci arrivare si appostavano al bordo della strada solamente per salutarci e, magari, sperare che ci fermassimo per dare loro qualche caramella o qualsiasi altro regalino.

Al termine della nostra escursione, come tanti altri turisti, abbiamo voluto provare ad entrare nella vita quotidiana degli abitanti vicini al nostro villaggio, e qui è iniziato il nostro percorso.

Abbiamo ascoltato i racconti delle donne, che in quel Paese non godono della stessa considerazione che hanno in occidente, della situazione delle famiglie, della difficoltà che esiste per procurarsi il cibo, di come e dove vivono e tanto altro ancora.

I racconti che abbiamo ascoltato, a volte, sembravano così impossibili al punto che, a distanza di soli due mesi, siamo ritornati sul posto per cercare di approfondire questa realtà.

Ci siamo curati particolarmente di una famiglia che, in otto persone, viveva in una stanza di mt 4,00 x 4,00, senza acqua e senza luce. Abbiamo individuato una abitazione migliore, dove acqua e luce erano già attivate, abbiamo dato loro la possibilità di trasferirsi, acquistato letti, mobili, tegami, piatti, bicchieri, posate, ma soprattutto riso, farina, olio, latte, burro, marmellata, pannolini per bambini, e altro ancora.

Durante questa permanenza è nata in noi l'idea di realizzare una o più abitazioni da destinare ad alcune famiglie particolarmente bisognose. Ci siamo interessati per l'acquisto, a spese nostre, di un terreno adatto allo scopo, ma qui sono iniziate le prime difficoltà. I documenti attestanti la proprietà del venditore non riuscivamo ad averli e, in mancanza di questi, non potevamo assolutamente procedere. Secondo i loro usi e consuetudini il trasferimento della proprietà si poteva fare con la testimonianza di alcuni "garanti", ma noi abbiamo insistito per ottenere una documentazione comprovante l'atto di acquisto.

In assenza di questi documenti, siamo rientrati in Italia con l'intenzione di ritornare nel mese di novembre del 2013.

Trascorso poco tempo ricevo una telefonata che mi sollecita l'acquisto poiché il venditore si trova in ospedale. Ha bisogno di cure e non ha i soldi per continuarle. Se siamo interessati a proseguire, questo è il momento buono.

Nel mese di giugno torno in Kenya. Prendo contatto con la persona che mi ha dato l'informazione.

Torno a sollecitare i documenti e, dopo qualche giorno, finalmente, mi viene consegnato un documento. Non conoscendo la legislazione locale mi rivolgo ad una persona che può darmi un poco di sostegno. Mi fa presente che la documentazione non è completa e quindi debbo tornare a sollecitare la parte mancante.

Anche questa non riesco ad averla prima del mio ritorno a casa, ma mi sarà inviata poco tempo dopo per posta elettronica.

Riprendo contatto con la persona che mi aveva invitato a chiedere la parte di documenti mancanti e, ancora una volta mi sento rispondere che non sono completi.

A questo punto prendo contatto con la persona che faceva da tramite per la vendita e sollecito nuovamente.

Nel mese di settembre torno in Kenya e, nulla ricevendo, abbandono l'idea del nostro progetto e mi rivolgo a fonti diverse.

Mi presento alla missione St. Antony in Malindi dove conosco un parroco che mi informa di una iniziativa del loro vescovo rivolta all'accoglimento di bambini, bambine, ragazzi, ragazze, donne in cinta, nonché ragazze madri, per aiutarli ad affrontare la vita assistendoli con personale competente, indirizzarli allo studio ed inserirli nel lavoro.

Chiedo della documentazione in ordine a tale progetto e questa mi viene immediatamente fornita. Mi viene fatto presente che la Diocesi di Malindi è già in possesso del terreno, sul quale è già costruito un fabbricato, ricevuto per donazione da una famiglia italiana.

L'iniziativa mi convince e mi impegno a presentarla in Italia allo scopo di ottenere risorse che consentano almeno di finanziare il locale destinato all'accoglimento delle donne in cinta.

Il costo previsto si aggira sui 27.000,00 euro, mentre il preventivo totale dell'opera finita si aggira sui 400.000,00 euro.

Allo scopo di offrire la massima trasparenza all'operazione ho domandato al Vescovo di rilasciare, a nome mio e di mia moglie, una lettera di credenziali affinché chi riceve questo materiale possa avere la garanzia del buon esito sulla destinazione delle somme e, per non fare transitare denaro su conti privati, ho domandato di indicare la banca ed il conto dove chiunque può inviare qualsiasi somma a sostegno di questa iniziativa.

Se tuttavia, qualcuno volesse consegnare denaro contante, faccio presente che nel mese di novembre, o al più tardi nel mese di gennaio 2014, mia moglie ed io torneremo in Kenya per consegnare le somme fino al momento raccolte.

Se qualcuno fosse in grado di coinvolgere nella raccolta anche la propria parrocchia, magari in una giornata appositamente dedicata, potrebbe essere una iniziativa che in breve tempo potrebbe fare raggiungere l'obiettivo.

Vi ringrazio per l'attenzione e, in particolar modo vi ringrazio a nome di tutti coloro che potranno beneficiare di questa iniziativa nella speranza che quanto prima possano vedere la luce di una strada nuova e la consapevolezza che al mondo esistono anche persone che sanno aiutare chi è in condizioni di maggior bisogno.

Un sincero ringraziamento mi sento di anticiparlo a nome di Mons. Emanuel Barbara, Vescovo della Diocesi di Malindi e di Padre Bernard Malasi, Direttore del progetto che troverete in allegato.

Guglielmina Bellelli e Grappi Mario

P.S.

Per eventuali ulteriori informazioni e/o contatti, rivolgersi o scrivere a:

Bellelli Guglielmina: +39 347 94 56 874

Grappi Mario: +39 335 67 47 287

mgrappi@alice.it